

Giornale jaci

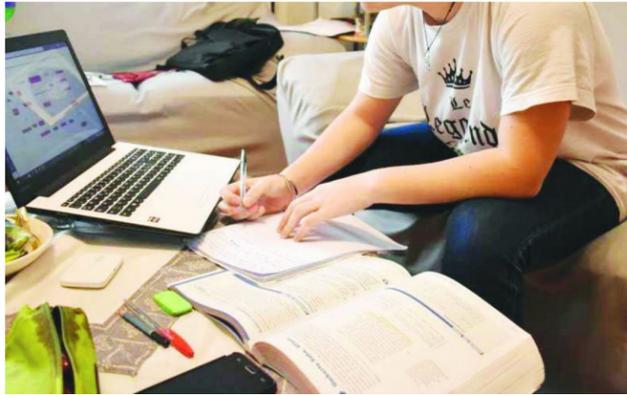
OPINIONI A CONFRONTO

Periodico di informazione scolastica edito dall'I.T.E.S. "A. M. Jaci" di Messina Via C. Battisti, 88
98122 Messina – Tel. 090710401 – Fax 090718522 – Cod. fisc. 80006100830 – e-mail: metd04000x@istruzione.it
sito web: www.jaci.gov.it

Agli allievi jacini un monito per tutte le misure Anticovid



Il Dirigente Scolastico dell'I.T.E.S. "Antonio Maria Jaci" Dott.ssa Maria Rosaria SGRÒ



L'Istituto Tecnico Economico Statale "A. M. Jaci"
Via Cesare Battisti 88 – 98122 Messina

Un'intervista a Messinawebtv.tv dalle mille speranze alla nostra Dirigente prima della ripresa della Didattica a distanza Ottobre 2020

La Preside Maria Rosaria Sgrò, dell'ITES Jaci di Messina così ribadiva a settembre, mentre riprendevano a pieno ritmo le lezioni. Agli allievi jacini un monito per tutte le misure Anticovid. Lo storico Istituto Ites Jaci di Messina, che ha accolto celebri personalità, Salvatore Quasimodo e Giorgio La Pira, in pieno centro tra la via Cesare Battisti e l'Università degli Studi di Messina, il 14 settembre 2020 ha iniziato a pieno ritmo le lezioni. Docenti ed alunni vorrebbero cancellare la prima fase della Pandemia. Restrizioni, lezioni solo on line, fanno parte di un triste trascorso da dimenticare. Tutto sembra avere un sapore diverso, quasi un sogno... Allo Jaci anche i corsi di recupero sono cominciati, insomma ogni tassello sta ritornando al suo posto. Misure anticovid, tests sierologici, distanziamento e medico in casi di problemi di salute per la tutela di allievi e personale. Così la Preside Prof.ssa Maria Rosaria Sgrò commenta la prima fase ed enuncia l'esigenza della ripresa : " Momenti difficili in questa Pandemia ce ne sono stati tanti. La precarietà del sapere cosa potesse succedere è stata la prima difficoltà. Le regole sono state un continuo crescere durante il lockdown. Difficoltà enormi, cominciando dalla Didattica a distanza, cui non si era abituati. Le misure necessarie sono adesso distanziamento, igienizzanti e mascherine. La soddisfazione del superamento verrà vanificata se gli allievi non seguiranno le regole anche fuori, dunque non bisogna abbassare la guardia. È necessario evitare gli assembramenti e seguire le linee guida presenti nella scuola. Se dovesse esserci un nuovo look down c'è già una progettualità supportata da tecnici, docenti e strumenti, utili agli allievi".

Prof.ssa Ketty MILLECRO

L'incubo del Covid perseguita l'Italia e il mondo.

In Sicilia misure più restrittive anche per le scuole su ordinanza del Decreto del Presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci. Attenzione al Covid, si ribadisce con forza! È la nuova ordinanza del Decreto del Presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, che parla. Dal 25 ottobre, già in vigore le seguenti misure: sospensione delle lezioni in presenza nelle scuole superiori dell'Isola con il contestuale avvio della didattica a distanza, dimezzamento dell'utilizzo dei posti passeggeri nei mezzi trasporti pubblico urbano ed extraurbano, ferroviario e marittimo e il divieto di circolazione con ogni mezzo dalle ore 23 alle 5 del giorno successivo. L'Italia sotto morsa... Sembrava scongiurato il pericolo. Da nord a sud ogni famiglia dal giugno 2020 era quasi tornata alla normalità. Le spiagge sentivano il bisogno e il calore non soltanto del sole, ma anche la voglia di far respirare ai bagnanti l'odore del mare e aria salubre. Con il contenimento e le regole i cittadini per un po' avevano spazzato via l'immagine terrificante della stretta invernale. Fedeli compagni erano stati mascherine e distanziamenti. L'Italia, dopo mesi di triste lockdown, con migliaia di morti, segno dell'orrore del virus maledetto, aspettava la ripresa. Anche l'umore degli italiani era risollevato. I sorrisi persi e poi rinati delineavano il concetto di rinascita. Poi, dopo l'estate, anche le scuole, innocente asilo di allievi, dalle elementari alle superiori, trepidavano per la presenza degli studenti. Dal mese di settembre le scuole hanno riaperto i battenti. Mascherine, protezioni in plexiglass, visiere, monoposto, questi i supporti per contrastare il virus. Nonostante le scuole avessero faticato per raggiungere gli obiettivi ottimali, come una furia, a causa degli aumenti repentini dei contagi, è arrivato il Dcpm Conte. Per la regione Siciliana, quello Musumeci, ha ribaltato ogni decisione dei Dirigenti scolastici di continuare in presenza. Certo, saggia decisione del Presidente di chiudere ciò che, probabilmente, se fosse avvenuto in settembre, avrebbe sortito effetti più rassicuranti con DAD(Didattica a distanza). Prima che la situazione potesse sfuggire di mano si è cercato di trovare la strategia giusta. Tutto inutile, si chiedono gli studenti? Con fermezza, per colpa del Covid, si vuole dare speranza ad una gioventù privata della libertà di respirare, vivere in libertà, studiare e amare in libertà.

I ragazzi del 2020 si sentono sconfitti dal morbo invisibile. Eppure sono loro la forza della vita. Loro che non si rifiutano di essere magnanimi. Per combattere il nemico occorre nascondersi? Bardarsi nelle abitazioni, evitare assembramenti e affollamenti inutili in centro, evitare feste e discoteche? Se questo è ciò che può salvarci, dovremo farlo. Nulla faceva immaginare un ritorno così repentino del Covid 19. È lui che vuole mietere ancora tante vittime. Da Milano a Palermo sono aumentati i contagi ed anche furiose manifestazioni. Se è vero che non può più esserci chiusura, si grida che l'Italia non può morire. Che ne sarà delle imprese, degli esercizi commerciali, degli imprenditori ? Con la recente ordinanza di lasciare gli studenti delle superiori a casa con didattica a distanza, docenti e allievi dovranno sostenere una dura prova, che è quella che eviterà assembramenti. Bisogna resistere, gridano i Prof., quasi implorando ai loro allievi. La scuola è come il miele delle api: impossibile esistere senza cultura. Per un po', tuttavia, è importante stare tranquilli e far vagare a vuoto la brutta bestia fino a che non si sarà fermata. La fede in questo momento è l'appiglio più tenace cui appoggiarsi; così insegna Papà Francesco. Non abbandonare i nuovi poveri a se stessi, a gran voce supplica i governanti. In altre parole a tutti coloro che lavorano in smart- working si invoca pazienza; mentre a chi lavorando, a chi rischia in presenza, non si può che augurare sempre buona vita! Il pensiero corre ai Vigili del fuoco, al 118 e guardia medica, al personale delle navi, dei treni e mezzi di comunicazione. Finirà questo stress che fa "andare fuori di testa". Sarà con lei, con la nostra migliore sanità(medici, infermieri, personale paramedico) che si sconfiggerà quel killer che ha segnato il 2020 come "la peste" del 21° secolo. E, quando tutto tornerà come prima, sarà come aver vissuto un bruttissimo sogno, da cui rialzarsi finalmente per vivere una seconda vita...si spera!

Prof.ssa Ketty MILLECRO



Un giorno di novembre



Il novembre freddo e tutto congelato
freddoloso e fresco,
poggia in terra e neve che cade
Non è da ieri che imparai a conoscere
l'amore per i giorni desolati

Alessandro Panebianco 4A

Il dono di Novembre



L'amore mi porta Novembre
in mezzo ai boschi, nella stagione d'autunno;
Via porta la mia tristezza
e il ricordo dei miei cari;
un principe mi viene a trovare

Elena Ambriano 4A

Sfumature di Novembre

Novembre è freddoloso
Gli alberi nudi, a tratti versa
qualche goccia
Il primo novembre è festa
grande, festa di tutti i Santi

Maria Maiorana 4A



TRISTE NOVEMBRE

È Novembre,
I pomeriggi sono più laconici e i tramonti più bui,
niente fiori e niente foglie,
resto cogliamo gli ultimi lampi della terra,
Novembre è sempre stato il periodo più triste
dell'anno.

Giulia Lombardo 4A



La tristezza a Novembre

Novembre, un mese nostalgico
raffiorano i tuoi ricordi
un infinita tristezza nel mio cuore,
grigio e malinconico
come i pomeriggi d'autunno.

Ketty Licandro 4A



Il vento soffia



Il vento soffia contro di me
Come le tue dolci parole,
le stesse che mi riscaldano il
cuore nonostante la pioggia
di novembre.

Roberto Calabrò 4A

Alda Merini
Fiore di poesia

1951-1997

Ascolta, il passo breve delle cose
– assai più breve delle tue finestre –
quel respiro che esce dal tuo sguardo
chiama un nome immediato: la tua donna.
È fatta di ombre e ciclamini,
ti chiede il tuo mistero
e tu non lo sai dare.

SAPORI E COLORI D'AUTUNNO



Ed ecco la pioggia col suo ticchettio.
I colori anche se non sfavillanti restan sempre
bellissimi,
dall'arancio zucca al marrone delle castagne, che
nelle fresche serate allietano grandi e piccini

Giuseppe Cancelliere 4A

Ricordi d'autunno

In questo mese più
che mai, a ricordo
dei miei cari avi,
una triste lacrima
scende.

I bimbi spensierati
si rallegrano con
giochi e dolci.

L'aria è più fresca
ma si scalda con lo
scoppietto delle
castagne.



SALVATORE CALABRESE 4A



Gentile poeta, suavia, sarebbe così gentile, con il suo solito stile, di rivelarmi con bonomia di che cos'è fatta la **POESIA**?

- 1 CI SONO LE RIME**
che si accoppiano qua e là e regalano musicalità.
- 2 CI SONO LE SIMILITUDINI**
Una somiglianza vera o di fantasia: un filo di magia che lega due elementi, un paragone che genera attenzione.
- 3 CI SONO LE METAFORE**
Similitudini abbreviate idee, associazioni per creare sensazioni.
- 4 C'È UNO SCOPO**
Le emozioni belle e brutte, servono tutte, sono l'essenziale, l'unica via che dà vita alla poesia.
- 5 C'È UNA STRUTTURA**
I versi, insieme di parole, senza far rumore sgorgano dal cuore un incanto, una magia da cui nasce l'armonia.
- 6 CI SONO LE PERSONIFICAZIONI**
Agli animali e agli elementi della natura, con bravura si attribuiscono fattezze umane immaginandoli come persone, suscitando un'emozione.



Deorum amnium iura sancta sunt

Siano rispettati i diritti dei Mani” massima di Cicerone.

I Manes sono le anime dei defunti

Arrivan le piogge

Con novembre arrivan le piogge e gli alberi si spogliano i riscaldamenti iniziano a funzionare e i giubbotti a riscaldare. Natale ormai ci è vicino e San Martino sta passando e le castagne stiamo mangiando e

Gianmarco D'Arrigo 4A



Gelido halloween



Questa foto di Autore sconosciuto è concesso in licenza da Le foglie cadono,

il vento soffia e il freddo fa tremare.

E' arrivato Novembre

Che le streghe ad halloween fa volare

Andrea Giacopello 4A

FREDDO ED EMOZIONI



È un mese freddo e ricorrente, ricco di pensieri ed emozioni, pioggia e vento si manifestano nelle città, i ricordi di persone care giungono al cuore, accompagnato nell'attendere il natale è il mese di novembre.

Giovanni Irrera 4A

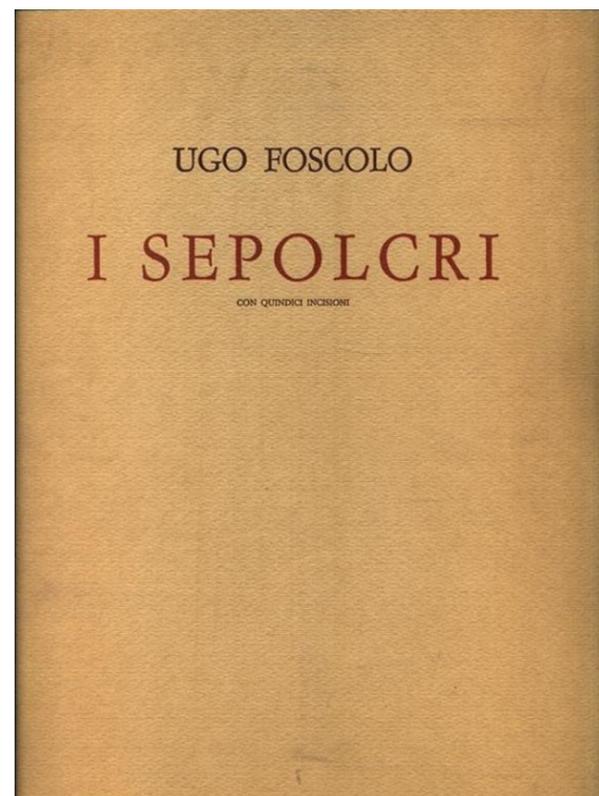
Nostalgia d'autunno



Il buio scende su di noi di primo pomeriggio, a novembre il ricordo dei nostri cari è più forte e il natale si avvicina.

Le famiglie si preparano ai festeggiamenti e i ricordi d'estate vanno pian piano scomparendo.

Sonya Zullo 4A



I Sepolcri (Ugo Foscolo)

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne confortate di pianto è forse il sonno della morte men duro? Ove più il Sole per me alla terra non fecondi questa bella d'erbe famiglia e d'animali, e quando vaghe di lusinghe innanzi a me non danzeran l'ore future, né da te, dolce amico, udrò più il verso e la mesta armonia che lo governa,



né piú nel cor mi parlerà lo spirto
delle vergini Muse e dell'amore,
unico spirto a mia vita raminga,
qual fia ristoro a' dí perduti un sasso
che distingue le mie dalle infinite
ossa che in terra e in mar semina
morte?
Vero è ben, Pindemonte! Anche la
Speme,
ultima Dea, fugge i sepolcri: e involve
tutte cose l'obblío nella sua notte;
e una forza operosa le affatica
di moto in moto; e l'uomo e le sue
tombe
e l'estreme sembianze e le reliquie
della terra e del ciel traveste il tem-
po.
Ma perché pria del tempo a sé il
mortale
invidierà l'illusion che spento
pur lo sofferma al limitar di Dite?
Non vive ei forse anche sotterra,
quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente de' suoi? Celeste è que-
sta
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani; e spesso
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi, se pia la terra
che lo raccolse infante e lo nutriva,
nel suo grembo materno ultimo asilo
porgendo, sacre le reliquie renda
dall'insultar de' nembi e dal profano
piede del vulgo, e serbi un sasso il
nome,
e di fiori odorata arbore amica
le ceneri di molli ombre consoli.
Sol chi non lascia eredità d'affetti

poca gioia ha dell'urna; e se pur
mira
dopo l'esequie, errar vede il suo
spirto
fra 'l compianto de' templi acheron-
tei,
o ricovrarsi sotto le grandi ale
del perdono d'Iddio: ma la sua pol-
ve
lascia alle ortiche di deserta gleba
ove né donna innamorata preghi,
né passeggiar solingo oda il sospiro
che dal tumulo a noi manda Natura.
Pur nuova legge impone oggi i se-
polcri
fuor de' guardi pietosi, e il nome a'
morti
contende. E senza tomba giace il
tuo
sacerdote, o Talia, che a te cantan-
do
nel suo povero tetto educò un lauro
con lungo amore, e t'appendea co-
rone;
e tu gli ornavi del tuo riso i canti
che il lombardo pungean Sardana-
palo,
cui solo è dolce il muggito de' buoi
che dagli antri abdüani e dal Ticino
lo fan d'ozi beato e di vivande.
O bella Musa, ove sei tu? Non sento
spirar l'ambrosia, indizio del tuo
nume,
fra queste piante ov'io siedo e so-
spiro
il mio tetto materno. E tu venivi
e sorridevi a lui sotto quel tiglio
ch'or con dimesse frondi va fre-
mendo
perché non copre, o Dea, l'urna del
vecchio
cui già di calma era cortese e d'om-
bre.
Forse tu fra plebei tumuli guardi
vagolando, ove dorma il sacro capo
del tuo Parini? A lui non ombre po-
se
tra le sue mura la città, lasciva
d'evirati cantori allettatrice,
non pietra, non parola; e forse l'os-

sa
col mozzo capo gl'insanguina il la-
dro
che lasciò sul patibolo i delitti.
Senti raspar fra le macerie e i bron-
chi
la derelitta cagna ramingando
su le fosse e famelica ululando;
e uscir del teschio, ove fuggia la
luna,
l'úpupa, e svolazzar su per le croci
sparse per la funerèa campagna
e l'immonda accusar col luttüoso
singulto i rai di che son pie le stelle
alle obbliate sepolture. Indarno
sul tuo poeta, o Dea, preghi rugia-
de
dalla squallida notte. Ahi! su gli
estinti
non sorge fiore, ove non sia d'uma-
ne
lodi onorato e d'amoroso pianto.
Dal dí che nozze e tribunali ed are
diero alle umane belve esser pieto-
se
di se stesse e d'altrui, toglieano i
vivi
all'etere maligno ed alle fere
i miserandi avanzi che Natura
con veci eterne a sensi altri destina.
Testimonianza a' fasti eran le tom-
be,
ed are a' figli; e uscían quindi i re-
sponsi
de' domestici Lari, e fu temuto
su la polve degli avi il giuramento:
religion che con diversi riti
le virtù patrie e la pietà congiunta
tradussero per lungo ordine d'anni.
Non sempre i sassi sepolcrali a'
templi
fean pavimento; né agl'incensi av-
volto
de' cadaveri il lezzo i supplicanti
contaminò; né le città fur meste
d'effigiati scheletri: le madri
balzan ne' sonni esterrefatte, e ten-
dono
nude le braccia su l'amato capo

del lor caro lattante onde nol desti
il gemer lungo di persona morta
chiedente la venal prece agli eredi
dal santuario. Ma cipressi e cedri
di puri effluvi i zefiri impregnando
perenne verde protendean su l'urne
per memoria perenne, e preziosi
vasi accogliean le lagrime votive.
Rapían gli amici una favilla al Sole
a illuminar la sotterranea notte,
perché gli occhi dell'uom cercan mo-
rendo
il Sole; e tutti l'ultimo sospiro
mandano i petti alla fuggente luce.
Le fontane versando acque lustrali
amaranti educavano e viole
su la funebre zolla; e chi sedea
a libar latte o a raccontar sue pene
ai cari estinti, una fragranza intorno
sentía qual d'aura de' beati Elisi.
Pietosa insania che fa cari gli orti
de' suburbani avelli alle britanne
vergini, dove le conduce amore
della perduta madre, ove clementi
pregaro i Geni del ritorno al prode
che tronca fe' la trionfata nave
del maggior pino, e si scavò la bara.
Ma ove dorme il furor d'inclite gesta
e sien ministri al vivere civile
l'opulenza e il tremore, inutil pompa
e inaugurate immagini dell'Orco
sorgon cippi e marmorei monumenti.
Già il dotto e il ricco ed il patrizio vul-
go,
decoro e mente al bello Italo regno,
nelle adulate reggie ha sepoltura
già vivo, e i stemmi unica laude. A
noi
morte apparecchi riposato albergo,
ove una volta la fortuna cessi
dalle vendette, e l'amistà raccolga
non di tesori eredità, ma caldi
sensi e di liberal carne l'esempio.
A egregie cose il forte animo accen-
dono
l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella



e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta. Io quando il monu-
mento
vidi ove posa il corpo di quel grande
che temprando lo scettro a' regnatori
gli allòr ne sfronda, ed alle genti sve-
la
di che lagrime grondi e di che san-
gue;
e l'arca di colui che nuovo Olimpo
alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide
sotto l'etereo padiglion rotarsi
piú mondi, e il Sole irradiarli immoto,
onde all'Anglo che tanta ala vi stese
sgombrò primo le vie del firmamen-
to:
- Te beata, gridai, per le felici
aure pregne di vita, e pe' lavacri
che da' suoi gioghi a te versa Apenni-
no!
Lieta dell'aer tuo veste la Luna
di luce limpidissima i tuoi colli
per vendemmia festanti, e le convalli
popolate di case e d'oliveti
mille di fiori al ciel mandano incensi:
e tu prima, Firenze, udivi il carme
che alleggrò l'ira al Ghibellin fuggia-
sco,
e tu i cari parenti e l'idioma
dèsti a quel dolce di Calliope labbro
che Amore in Grecia nudo e nudo in
Roma
d'un velo candidissimo adornando,
rendea nel grembo a Venere Celeste;
ma piú beata che in un tempio accol-
te
serbi l'itale glorie, uniche forse
da che le mal vietate Alpi e l'alterna
onnipotenza delle umane sorti
armi e sostanze t' invadeano ed are
e patria e, tranne la memoria, tutto.
Che ove speme di gloria agli animosi

intelletti rifulga ed all'Italia,
quindi trarrem gli auspici. E a questi
marmi
venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
Irrato a' patrii Numi, errava muto
ove Arno è piú deserto, i campi e il
cielo
desioso mirando; e poi che nullo
vivente aspetto gli molcea la cura,
qui posava l'austero; e avea sul vol-
to
il pallor della morte e la speranza.
Con questi grandi abita eterno: e
l'ossa
fremono amor di patria. Ah sí! da
quella
religiosa pace un Nume parla:
e nutria contro a' Persi in Maratona
ove Atene sacrò tombe a' suoi pro-
di,
la virtù greca e l'ira. Il navigante
che veleggiò quel mar sotto l'Eu-
bea,
vedea per l'ampia oscurità scintille
balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
fumar le pire igneo vapor, corru-
sche
d'armi ferree vedea larve guerriere
cercar la pugna; e all'orror de'
notturni
silenzi si spandea lungo ne' campi
di falangi un tumulto e un suon di
tube
e un incalzar di cavalli accorrenti
scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
e pianto, ed inni, e delle Parche il
canto.
Felice te che il regno ampio de'
venti,
Ippolito, a' tuoi verdi anni correvi!
E se il pilota ti drizzò l'antenna
oltre l'isole egèe, d'antichi fatti
certo udisti suonar dell'Ellesponto
i liti, e la marea muggiar portando
alle prode retèe l'armi d'Achille
sovra l'ossa d'Ajace: a' generosi
giusta di glorie dispensiera è mor-
te;
né senno astuto né favor di regi

all'Itaco le spoglie ardue serbava,
ché alla poppa raminga le ritolse
l'onda incitata dagl'inferti Dei.
E me che i tempi ed il desio d'onore
fan per diversa gente ir fuggitivo,
me ad evocar gli eroi chiamin le
Muse
del mortale pensiero animatrici.
Siedon custodi de' sepolcri, e quan-
do
il tempo con sue fredde ale vi spaz-
za
fin le rovine, le Pimplèe fan lieti
di lor canto i deserti, e l'armonia
vince di mille secoli il silenzio.
Ed oggi nella Troade inseminata
eterno splende a' peregrini un loco,
eterno per la Ninfa a cui fu sposo
Giove, ed a Giove diè Dàrdano fi-
glio,
onde fur Troia e Assàraco e i cin-
quanta
talami e il regno della giulia gente.
Però che quando Elettra udí la Par-
ca
che lei dalle vitali aure del giorno
chiamava a' cori dell'Eliso, a Giove
mandò il voto supremo: - E se, di-
ceva,
a te fur care le mie chiome e il viso
e le dolci vigilie, e non mi assente
premio miglior la volontà de' fati,
la morta amica almen guarda dal
cielo
onde d'Elettra tua resti la fama. -
Cosí orando moriva. E ne gemea
l'Olimpio: e l'immortal capo accen-
nando
piovea dai crini ambrosia su la Nin-
fa,
e fe' sacro quel corpo e la sua tom-
ba.
Ivi posò Erittonio, e dorme il giusto
cenere d'Ilo; ivi l'iliache donne
sciogliean le chiome, indarno ah!
deprecando
da' lor mariti l'imminente fato;
ivi Cassandra, allor che il Nume in
petto

le fea parlar di Troia il dí mortale,
venne; e all'ombre cantò carme amo-
roso,
e guidava i nepoti, e l'amoroso
apprendeva lamento a' giovinetti.
E dicea sospirando: - Oh se mai d'Ar-
go,
ove al Tidíde e di Læerte al figlio
pascere i cavalli, a voi permetta
ritorno il cielo, invan la patria vostra
cercherete! Le mura, opra di Febo,
sotto le lor reliquie fumeranno.
Ma i Penati di Troia avranno stanza
in queste tombe; ché de' Numi è do-
no
servar nelle miserie altero nome.
E voi, palme e cipressi che le nuore
piantan di Priamo, e crescerete ahi
presto
di vedovili lagrime innaffiati,
proteggete i miei padri: e chi la scure
asterrà pio dalle devote frondi
men si dorrà di consanguinei lutti,
e santamente toccherà l'altare.
Proteggete i miei padri. Un dí vedre-
te
mendico un cieco errar sotto le vo-
stre
antichissime ombre, e brancolando
penetrar negli avelli, e abbracciar
l'urne,
e interrogarle. Gemeranno gli antri
secreti, e tutta narrerà la tomba
Ilio raso due volte e due risorto
splendidamente su le mute vie
per far piú bello l'ultimo trofeo
ai fatati Pelídi. Il sacro vate,
placando quelle afflitte alme col can-
to,
i prenci argivi eternerà per quante
abbraccia terre il gran padre Oceàno.
E tu onore di pianti, Ettore, avrai,
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la patria versato, e finché il Sole
risplenderà su le sciagure umane.



Novembre

Ti sfiora come petalo il melograno,
 Novembre. Sembri carpire la fioca voce,
 quel canto sussurrato, le secche foglie
 dei titani cipressi. Poi...
 il pianto di una tomba abbandonata.
 Ti sfiora come petalo il melograno,
 Novembre. Rimpiangi il tempo, il coraggio,
 gli eroi in mare, i figli inghiottiti
 dalla natura beffarda, i colpi del nemico avverso.
 Ti sfiora come petalo il melograno,
 Novembre. In un angolo occulto,
 un segreto giace. Ti lacera il cuore,
 scalfisce come pietra. Tu, cicatrice rimarginata,
ora ricordo, divieni diamante!

Prof.ssa Ketty MILLECRO

Di fronte alla morte siamo tutti uguali.

Questo è il messaggio della più celebre poesia di Totò, pseudonimo di Antonio Curtis (15 febbraio 1898 – 15 aprile 1967), 'A livella, composta nel 1964 e formata 104 versi, tutti endecasillabi in rime alternate, ripartiti in ventisei strofe. La poesia affronta con l'ironia e la leggerezza tipica di Totò il tema della morte, ricordando come al di là delle professioni e posizioni che occupiamo in vita, in fondo davanti all'ultimo passo siamo tutti uguali e umani.

“Ogn’anno, il due novembre, c’è l’usanza
 per i defunti andare al Cimitero.
 Ognuno ll’adda fà chesta crianza;
 ognuno adda tené chistu penziero.

Ogn’anno, puntualmente, in questo giorno,
 di questa triste e mesta ricorrenza,
 anch’io ci vado, e con dei fiori adorno
 il loculo marmoreo ‘e zi’ Vicenza.

St’anno m’è capitato ‘navventura...
 dopo di aver compiuto il triste omaggio.
 Madonna! si ce penzo, e che paura!,
 ma po’ facette un’anema e curaggio.

‘O fatto è chisto, statemi a sentire:
 s’avvicinava ll’ora d’à chiusura:
 io, tomo tomo, stavo per uscire
 buttando un occhio a qualche sepoltura.

“Qui dorme in pace il nobile marchese
 signore di Rovigo e di Belluno
 ardimentoso eroe di mille imprese
 morto l’11 maggio del’31”

‘O stemma cu ‘a curona ‘ncoppa a tutto...
 ...sotto ‘na croce fatta ‘e lampadine;
 tre mazze ‘e rose cu ‘na lista ‘e lutto:
 cannele, cannelotte e sei lumine.

Proprio azzeccata ‘a tomba ‘e stu signore
 nce stava ‘n ‘ata tomba piccerella,
 abbandunata, senza manco un fiore;
 pe’ segno, sulamente ‘na crucella.

E ncoppa ‘a croce appena se liggeva:
 “Esposito Gennaro – netturbino”:
 guardannola, che appena me faceva
 stu muorto senza manco nu lumino!

Questa è la vita! ‘ncapo a me penzavo...
 chi ha avuto tanto e chi nun ave niente!
 Stu povero maronna s’aspettava
 ca pur all’atu munno era pezzente?

Mentre fantasticavo stu penziero,
 s’era ggìa fatta quase mezzanotte,
 e i rimanette ‘nchiuso prigioniero,
 muorto ‘e paura... nnanze ‘e cannelotte.



Tutto a ‘nu tratto, che veco ‘a lontano?
 Ddoje ombre avvicinarsi ‘a parte mia...
 Penzaje: stu fatto a me mme pare strano...
 Stongo scetato... dormo, o è fantasia?

Ate che fantasia; era ‘o Marchese:
 c’o’ tubbo, ‘a caramella e c’o’ pastrano;
 chill’ato apriesso a isso un brutto arnese;
 tutto fetente e cu ‘nascopa mmano.

E chillo certamente è don Gennaro...
 ‘omuorto pueriello... ‘o scupatore.
 ‘Int ‘a stu fatto i’ nun ce veco chiaro:
 so’ muorte e se ritirano a chest’ora?

Putevano sta’ ‘a me quase ‘nu palmo,
 quando ‘o Marchese se fermaje ‘e botto,
 s’avota e tomo tomo... calmo calmo,
 dicette a don Gennaro: “Giovanotto!

Da Voi vorrei saper, vile carogna,
 con quale ardire e come avete osato
 di farvi seppellir, per mia vergogna,
 accanto a me che sono blasonato!

La casta è casta e va, si, rispettata,
 ma Voi perdeste il senso e la misura;
 la Vostra salma andava, si, inumata;
 ma seppellita nella spazzatura!

Ancora oltre sopportar non posso
 la Vostra vicinanza puzzolente,
 fa d’uopo, quindi, che cerciate un fosso
 tra i vostri pari, tra la vostra gente”

“Signor Marchese, nun è colpa mia,
 i’ nun v’avesse fatto chistu tuorto;
 mia moglie è stata a ffa’ sta fesseria,



ì' che putevo fa' si ero muorto?

Si fosse vivo ve farrei cuntento,

pigliasse 'a casciulella cu 'e quatt'osse

e proprio mo,obbj'...'nd'a stu mumento

mme ne trasesse dinto a n'ata fossa".

"E cosa aspetti,oh turpe malcreato, che l'ira mia raggiunga l'eccedenza?

Se io non fossi stato un titolato avrei già dato piglio alla violenza!"

"Famme vedé...-piglia sta violenza...

'A verità,Marché,mme so' scucciato 'e te senti;e si perdo 'a pacienza, mme scordo ca so' muorto e so maz-zate!...

Ma chi te cride d'essere...nu ddiò?

Ccà dinto,'o vvuo capi,ca simmo eguale?...

...Muorto sí'tu e muorto so' pur'io;

ognuno comme a 'na'ato é tale e quale".

"Lurido porco!...Come ti permetti paragonarti a me ch'ebbi natali illustri,nobilissimi e perfetti, da fare invidia a Principi Reali?".

"Tu qua' Natale...Pasca e Ppifania!!! T'o vvuo' mettere 'ncapo...'int'a cervella

che staje malato ancora e' fantasia? ...

'A morte 'o ssaje ched"e?...è una livella.

'Nu rre,'nu magistrato,'nu grand'ommo,

trasenno stu canciello ha fatt'o punto

c'ha perzo tutto,'a vita e pure 'o nomme:

tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto?

Perciò, stamme a ssenti...nun fa"o restivo,

suppuorteme vicino-che te 'mporta?

Sti ppaggiacciate 'e ffanno sulo 'e vive:

nuje simmo serie...appartenimmo à morte!"

Antonio De Curtis(Totò)

Traduzione in dialetto Messinese

A livella in dialetto siciliano

Ogni annu , u dui novembri, c'è l'usanza

p' i motti annari o Cimiteru.

Ognunu ll'ava fari sta crianza; ognuno ava teniri stu pinzeru. Ogni annu ,puntualmente, 'nta stu ionnu, i sta tristi e mesta ricurrenza, puru io ci vaiu ,e ch'i ciuri adonnu u loculu i mammuru d'a zia Vicenza.

St'annu mi capitau 'navvintura... dopu chi fici 'u tristi omaggiu. Madonna! si ci penzu, e chi scantu!, ma poi mi faci animu e curaggiu.

'U fattu è chistu,statimi a sèntiri: s'invicinava l'ura d'à gghiusura: io, moggiu moggiu,stavu p'i nèsciri lttannu un occhio a qocchi sepultura.

"Qa dommi in paci u nobili marchisi signuri i Rovigo e i Bellunu ardimentosu eroi i milli imprisi mottu l'11 maggio d'u 31"

'A stemma c 'a curuna 'prima i tuttu.. ...sutta 'na croci fatta 'i lampadini ; tri mazzi 'i rosi cu 'na lista 'i luttu: cannili,canniledi e sei lumini.

Propriu ampessu 'a tomba 'i stu signuri ci stava n'otra tomba picciridda, bbannunata,senza mancu un ciuri ; p' i segnu,sulamente 'na crucezza.

E supra 'a cruci p'i miraculu si liggia: "Esposito Gennaro - spazzinu": Vaddannula, chi pena mi facia stu mottu senza mancu nu luminu!

Chista è a vita! 'Nta me testa penzava... chu ebbi tantu e cu nun avi nenti! Stu poviru ,madonna s'i spittava, chi puru all'atru munnu era pezzente?

Mentri fantasticava stu pinzero, s'avìa ggìa fattu quasi menzanotte, e iò ristài 'gghiuso priggiunieru, mottu 'i scantu..avanzi 'e canniledi.

Tuttu 'on trattu, chi vidu 'i luntanu? Ddu ombri 'nvvicinarisi 'da me patti... Pinzai: stu fattu a mia mi pari sranu... Sugnu sbigghiu ..dommu ,o è fantasia?

lautru chi fantasia! lera 'u Marchesi: c'u tubbu,'a caramella e c'u' mantellu; i ddu latu apresso a iddu un bruttu arnesi; tuttu fitenti e cu 'na scupa nte mannu.

E chidduccettamenti è don Gennaru... 'U mottu puvireddu...'u scupaturi. 'Int 'a stu fattu iò nun ci vidu gghiaru: sunnu motti e si ritirunu a st'ura?

Putiunu stari 'i mia quasi 'nu palmu, quannu 'u Marchesi se femmau 'i bottu. Si vota e moggiu moggiu..cammu cammu, ci dissi a don Gennaru : "Giovanottu!

Iò i Vui vurìa sapìri ,vili carogna, cu quali curaggiu e comu vi permettistu i farivi ssuttirrarì ,pi' me viggogna, ampessu a mia chi sugnu decuratu !

A casta è casta e va,si,rispittata, ma Vui piddistu u sensu e a misura; a Vosra samma annava,si,ssuttirrata; ma seppillita n'ta munnizza!

Ancora oltri supputtari non pozzu a Vosra vicinanza puzzolenti, fa bisognu ,quindi,che ciccati un

fosso tra i vosri pari,tra la vosra genti".

"Signor Marchesi,nun è cuppa mei, iò non v'avessi fatto stu tottu; me muggieri fici sta fessaria, iò chi putìa fari si era mottu?

Si fossi vivu vi farià cuntentu, pigghiria 'a cascicedda chi quattrossa e propriu ora , n'ta stu stissu mumentu mi ni trasiria intra a n'otra fossa".

"E chi spetti,oh tuppi malacriatu, chi l'ira mei sùpira i limiti? Si iò non fussi statu un titolato avissi 'ncuminciatu c'a violenza!"

"Fammi a'vidiri...-pigghia sta violenza... 'A verità,Marchesi ,mi siddiai 'e tu senti; si peddu 'a pacienza, mi scoddu chi sugnu mottu e sunnu bastunati!...

Ma cu ti cridi d'esseri..nu ddiu? Ccà intra ,u voi capiri chi semu tutti uguali?... ...Mottu si'tu e mottu sugnu puru iò; ognunu comu nasciu è tali e quali".

"Luridu porcu!...Comu ti pemmetti paragonati a mia ch'ebbi natali illusri,nobilissimi e peffetti, di fari 'nvidia e Principi Reali?".

"Tu cà Natali.....Pasca e Pill'epifania!!! Tu voi metterì 'n ta testa...'n to ciritveddu

chi si malato ancora i' fantasia?... 'A motti 'u sai chi è?...è na livella.

'Nu re,'nu maggisratu,'nu grand'omu, Ntrasennu i' stu canceddu fici u puntu chi piddiu tuttu , 'a vita e puru 'u nomi: tu nu t'ìlla fattu ancora stu cuntù?

Pecciò,stammi a ssèntiri...nun fari u resistenti, suppottimi vicinu chi ti'nni mpotta? Sti pagliacciati 'i fannu sulu i vivi: nui semu seri...appattinemu à motti!"

Prof.ssa Ketty MILLECRO



Jaci – Istituto Tecnico Economico Statale

Turismo, Amministrazione Finanza Marketing, Sistemi Informativi Aziendali, Relazioni Internazionali Marketing
Via C. Battisti, 88 - 98122 Messina (ME) • tel. 090-710401

Rubrica:

I ricordi di Ketty



Felice, chiamato Chicchirichì

Dagli anni '70, in giro sul viale San Martino e nelle vie principali, Felice (non si sa se fosse il suo vero nome) si vedeva percorrere le strade di Messina gridando "Chicchirichì", imitando il verso del gallo. Tutti ridevano, quando fermandosi dava pugni sul suo petto e imitava Tarzan. Camminava per 3 o 4 passi e come avesse la cresta, gridava "Chicchirichì" e ricominciava. Dove andava? Dove dormiva? Come viveva? Impossibile saperlo. Dava l'impressione che avesse perso il senno dopo qualche dispiacere che gli aveva procurato tanto dolore. Trasandato e sporco non era neanche piacevole d'aspetto. Non disturbava. Non era un mendicante. Spesso qualcuno gli chiedeva di fare Tarzan o il gallo anche dietro ricompensa; lui a volte acconsentiva, altre volte faceva marcia indietro e andava via. Poi all'improvviso non si vide più... Per tutti è rimasto Chicchirichì!

Prof.ssa Ketty MILLECRO

*I ricordi ci accarezzano l'anima e ci aiutano a non cancellare ciò che in passato ci ha emozionato.
I ricordi sono il nostro collegamento col tempo che va.
Custodiamoli in un posto del nostro cuore, fanno parte del passato.
Viviamo però il presente, affinché non ci sfuggano momenti di vita che saranno i nostri ricordi di domani.*

Melissa S. Lorenzi

IL PENSIERO DEI NOSTRI ALUNNI SULLA SCUOLA



Anche la scuola ha bisogno di noi

Con il nuovo decreto, l'Italia ha nuovamente chiuso le scuole ed adottato la didattica a distanza.

Questo per molti studenti è stato una sofferenza, come per me, che non molto bene mi trovo;

Preferisco studiare tra i banchi di scuola, stare a contatto con i miei professori e compagni, mi manca passeggiare tra i corridoi e vedere gli studenti scappare dalle loro classi al cambio d'ora. Mi manca vivere quell'atmosfera scolastica, aiutare i compagni durante i compiti, e ridere o piangere per un compito andato male.

Vorrei svegliarmi domani mattina e sapere un ritorno a scuola, anziché partecipare ad una video lezione, perché questa per me non è scuola.

Elena Ambriano 4A



LA SCUOLA MI MANCA TANTO E VORREI TANTO TORNARCI.

Fare la didattica a distanza non è la stessa cosa di essere presente a scuola. La scuola è un qualcosa di speciale che oltre ad essere buona per la nostra mente è anche efficace alla socializzazione di ognuno di noi. Lo stato ha deciso di chiudere le nostre scuole, abbiamo in questo

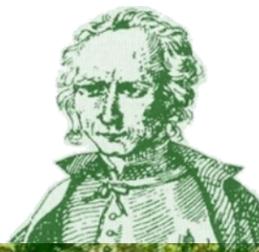
momento molti svantaggi, ma è stata una mossa essenziale per la vita di ciascuno di noi per far sì che possiamo sconfiggere questo virus che ci sta portando via ciò che abbiamo di più caro. La scuola mi manca tanto e vorrei tanto tornarci, spero finisca presto questo incubo.

Salvatore Calabrese 4A



Il bello della scuola

La felicità, di inizio settembre, del ritorno a scuola è stata spenta il 24/10/20 dall'annuncio della didattica a distanza. Questa modalità di istruzione fa perdere il vero significato della parola scuola



Jaci – Istituto Tecnico Economico Statale

Turismo, Amministrazione Finanza Marketing, Sistemi Informativi Aziendali, Relazioni Internazionali Marketing
Via C. Battisti, 88 - 98122 Messina (ME) • tel. 090-710401

che non è solo didattica, ma anche rapportarsi con altre persone con pensieri diversi, disciplina, educazione, lo scherzo con i compagni. Tutto questo rende la scuola monotona e noiosa ma necessaria in questo periodo.

Roberto Calabrò 4A



La Scuola

La scuola è uno dei strumenti più importanti per l'educazione sociale per i ragazzi, purtroppo costretti a stare a casa per questo momento di crisi e di malinconia.

Ha portato la chiusura anche delle scuole, questo porta a due conseguenze, la prima è che tutti sommati è un bene per la gente perché così facendo su salvaguardia la salute di molte persone, perché la scuola in questo periodo è una delle maggiori centri di assembramento e quindi porta alla diffusione del Covid-19. La seconda conseguenza della chiusura delle scuole è, Innanzitutto la scuola a distanza non può sostituirsi a una relazione educativa in aula, in cui studenti e docenti comunicano non solo con le parole, con i libri, con i video, con gli strumenti tecnologici, ma soprattutto con gli sguardi, con l'incontro fisico. Perciò ci troviamo fare scuola senza appunto avere le cose migliori dell'effettiva scuola. Io, nel mio caso non mi trovo particolarmente bene con la didattica a distanza, perché è tutto più complicato e per altri mille e mille motivi, ma l'accetto perché è necessaria per passare questo brutto periodo di sofferenza. A me si manca la scuola come penso a tutti i ragazzi della mia età, e non andarci è una perdita immensa, però dobbiamo stringere i denti e resistere così si ritornerà preso a quei amati banchi di scuola!..!

Giuseppe Cancelliere 4A

Mi manca la scuola, un rifugio dove esprimermi.

Mi sento come una barca in balia di una tempesta c'è la mia famiglia, le mie cose ma tutto è cambiato; manca il contatto, mancano i visi, mancano i compagni e comunicare con loro, mancano i professori le loro sgridate, manca la nostra vita di sempre che ora più che mai apprezzo anche nelle sue parti più negative. Questa esperienza ci fa riflettere su qualcosa che davamo per scontato: la libertà di compiere anche le azioni più semplici e quotidiane tra cui la scuola principalmente. La scuola per me è come un rifugio dove puoi esprimerti. A scuola impari anche a conoscere te stesso, di che pasta sei fatto, i tuoi limiti, le tue debolezze, le tue capacità. Queste sono cose che a casa non si possono fare, o almeno io non riesco. Seguo le lezioni seduta sul divano ma il posto accanto a me è vuoto, i miei compagni non ci sono se mi volto. Lo schermo limita, non c'è la pausa per sorridere insieme. Mi è stato tolto ciò che amo di più: i rapporti umani. Spero che questo incubo possa al più presto finire e che tutto torni alla normalità è che finalmente possa riabbracciare tutti i miei compagni ed professori e finalmente seguire le lezioni in un banco di scuola con tutti quanti noi

alunni dentro la classe e non da un divano da casa.

Mara Cavò 4A



Cosa mi manca della scuola?

Della scuola mi manca un po' tutto: dal rapporto con i compagni, anche alla semplicità di un'interrogazione con il professore alla lavagna.

Mi manca da il socializzare con i vecchi compagni al fare nuove amicizie.

Ma purtroppo a causa di questa grave situazione che stiamo vivendo, ci stiamo perdendo quelli che do-

vrebbero essere gli anni più belli della nostra vita.

Mi manca tutto quello che girava intorno la scuola, dalla sveglia la mattina presto,

dagli autobus persi ecc.

spero di tornare al più presto tra i banchi, e di riuscire a vivermi i migliori anni della mia vita!

Gianmarco D'Arrigo 4A



Questa foto di Autore sconosciuto è

Abbiamo paura ma ce la faremo

La reazione alla chiusura delle scuole è stata uguale per tutti, eravamo felici. Ma nei giorni seguenti, con l'aumentare dei casi di contagio, abbiamo capito che non l'avremmo dovuta ritenere una vacanza. Quel virus su cui tanto scherzavamo non era così lontano da noi come ci sembrava. Da quel momento in poi abbiamo iniziato ad avere paura. Paura per noi stessi, per i nostri cari. Abbiamo paura perché da sempre rivendichiamo la fortuna di non essere nati in un periodo storico caratterizzato da guerre o epidemie ed ora non possiamo più farlo. Abbiamo paura perché ognuno di noi è circondato da persone a cui tiene e non vorremmo mai doverci trovare di fronte ad una situazione in cui a causa della scarsità dei posti disponibili nelle terapie intensive un nostro caro non riceva le cure necessarie. Abbiamo paura perché vogliamo avere la possibilità di raccontarlo tra vent'anni ai nostri figli ma non siamo certi di poterlo fare. Abbiamo paura perché ci siamo resi conto che l'unico modo per contrastare questo problema è usare la testa, dare ognuno il proprio contributo anche se in piccolo e cercare di rispettare le regole che ci sono state date. Ciascuno di noi ha dentro di sé un conflitto interiore. Una lotta tra la nostra paura, il nostro senso del dovere come cittadini ma soprattutto come persone ed il nostro essere semplicemente ragazzi e come tali non ci piace rispettare le regole, per noi la chiusura delle scuole è sempre equivalente a più tempo in giro e più mo-

menti da trascorrere all'insegna del divertimento con i nostri amici ed accettare che stavolta non è così è difficile. Come è difficile non abbracciare, non baciare, non stare vicini a ridere nei bar, non ballare, non fare feste. È difficile, ma ci stiamo provando: ci laviamo le mani più spesso, limitiamo le uscite e i raggruppamenti. Siamo giovani, siamo fisici e questa situazione ha stravolto le nostre abitudini. Per noi è cambiato tutto. Non vediamo più i baristi che ogni mattina prima di entrare a scuola ci servivano quel caffè che avremmo tanto voluto non bere ed essere ancora a letto. Quello stesso caffè che ora ci manca, perché poterlo prendere significherebbe non avere più una preoccupazione così grande per la testa. Non trascorriamo più le sere nei locali a scherzare, non andiamo in palestra, non andiamo a ballare il sabato notte e non invitiamo gli amici a casa per vedere un film. Non facciamo più tante cose. Non la pensiamo tutti allo stesso modo sull'origine di questo virus, ma tutti aspettiamo che sparisca perché rivogliamo le nostre vite. Sono certa che comportandoci in modo corretto possiamo aiutare a migliorare la situazione.

Andrea Giacopello 4A



SCUOLA MI MANCHI

L'introduzione ancora una volta della didattica a distanza, ha fatto sì sia introdotta la didattica in presenza. Questo cambia molto per noi ragazzi, essendo che i momenti di scherzo, di collaborazione, presenti in virtù della didattica in presenza, venissero a mancare. Così facendo sentire la mancanza di quelle azioni scolastiche semplici come il sedersi nei banchi.

Giovanni Irrera 4A



Jaci – Istituto Tecnico Economico Statale

Turismo, Amministrazione Finanza Marketing, Sistemi Informativi Aziendali, Relazioni Internazionali Marketing
Via C. Battisti, 88 - 98122 Messina (ME) • tel. 090-710401



Mi manca tutto

Per la seconda volta ci ritroviamo senza andare a scuola e mi manca, sembrerà strano ma è così, questo virus ha completamente stravolto la nostra vita, le nostre più care abitudini.

Mi manca tutto della scuola, salutare e passare del tempo con i miei compagni, attraversare il corridoio e dare il buongiorno ai bidelli, vedere le facce stravolte e stanche dei miei compagni poggiate sui banchi. Beh sarà pur banale ma anche le minime cose in questo momento mi mancano e forse per me sono anche le più care, chi l'avrebbe mai detto.

Ketty Licandro 4A



Scuola, un bene che manca hai ragazzi

Secondo me in questa situazione critica, che stiamo vivendo costantemente, lo stato ha deciso di richiudere la scuola. Io penso che sia stata una scelta molto azzardata ma giusta, i soggetti più colpiti e con più superficialità sono i ragazzi d'oggi. Non resta il fatto che gli anni più belli da trascorrere sono questi, ci fanno vivere momenti unici che non potremmo rivivere, mi sembra strano dirlo ma mi manca la scuola, un bene indispensabile che non si può fare a meno.

Alessandro Panebianco 4A



La scuola e l'importanza della cultura

La scuola è una delle cose più importanti per la creazione del nostro futuro, è l'ambiente adatto per ogni ragazzo che abbia voglia di studiare e di andare avanti nella vita, ma c'è anche da dire che è molto utile a dar modo di socializzare. Senza la scuola non avremmo modo di acculturarci e molti di noi non sapremmo nemmeno parlare bene la nostra lingua. Purtroppo siamo in una fase molto delicata e le lezioni si svolgono a distanza, tutto ciò rende la situazione più difficile e questo sta facendo capire a molti di noi ragazzi di quanto sia importante andare a scuola ed esserci presente fisicamente. Vorrei tanto che tutto ciò finisca presto e di tornare a fare lezione tra i banchi.

Sonya Zullo 4A



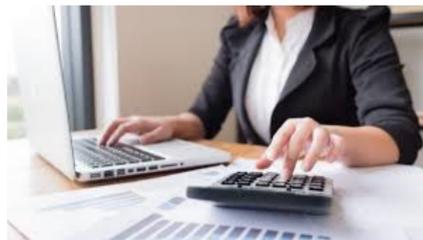
Ridevo almeno una volta al giorno

Della scuola mi manca praticamente tutto, svegliarmi presto e lamentarmi ogni giorno della sveglia: l'ansia che provavo prima di un interrogazione, le grandi risate con i compagni. Mi sono anche accorta che a scuola ridevo almeno una volta al giorno. Non avrei mai pensato che mi potesse mancare così tanto.

Tutto questo non è la scuola, ma prova a sostituirla.

Giulia Lombardo 4A

I sogni degli alunni



Diventare una persona importante

Appena uscita da scuola vorrei avere la possibilità di entrare in un'agenzia importante, per poter sponsorizzare delle marche importanti come: Gucci, Prada, Fendi ecc. Tutte marche importanti che fanno guadagnare molto.

Vorrei diventare ricca e avere delle belle macchine e una villa.

De Marco Roberta 4^oD



Otaku per sogno

Il mio grande sogno è quello di andare a vivere da solo o con i miei amici a Milano, mettendo in piedi una delle più grandi aziende di videogiochi che riguarderanno la narrazione dei manga o degli anime che io stesso creerò. Sperando sempre di raggiungere quel sogno e prenderla in mano e inserirla nella mia vita.

Bisquera Michael José 4D



Mai smettere di sognare

Un mio grande sogno è quello di poter concludere la mia formazione culturale, ottenendo il dottorato in economia aziendale o anche in giurisprudenza nell'Università di Messina. E successivamente specializzarmi alla Cattolica di Milano. Tutto questo lo raggiungerò impegnandomi giorno dopo giorno e senza mai smettere di credere nelle mie capacità.

Hernandez King Mark 4D



Sogno di una vita rilevante

I sogni sono le fondamenta per il futuro di ognuno di noi. Sono il motivo per cui spesso ci alziamo al mattino con la fiducia nel domani, con la speranza che si avverino, permettendoci di vivere in un futuro la vita che abbiamo sempre immaginato. Personalmente, ho vari sogni fra loro connessi e che confido si avverino, lavorando ogni giorno in questo senso, perché una vita vissuta a metà. Il mio sogno più ambizioso è quello di raggiungere una vita di rilevanza che mi permetta di essere intatto nelle menti di tutti di raggiungere quell'“immortalità” caratteristica di chi ha avuto un ruolo nella storia.

Fabrizio Sbilordo 4^oD



Jaci – Istituto Tecnico Economico Statale

Turismo, Amministrazione Finanza Marketing, Sistemi Informativi Aziendali, Relazioni Internazionali Marketing
Via C. Battisti, 88 - 98122 Messina (ME) • tel. 090-710401



Una carriera proficua

Il mio più grande sogno che vorrei realizzare consiste nel fare un anno di accademia militare e poi fare gli esami per continuare la carriera militaristica, nel frattempo parte dello stipendio che guadagnerò lo metterò da parte e una volta raggiunta una cifra abbastanza consistente credo che li investirò in una società, di cui mi dedicherò con tutto me stesso per farsi che vada bene e che migliori sempre di più così da poterla lasciare in eredità ai miei figli.

Andrea Maiorana 4D



Viaggiare

Il mio sogno per il futuro è quello di trovare un lavoro, magari seguendo le orme di mia madre, che mi dia la possibilità di viaggiare nei luoghi che ho sempre sognato di visitare, come ad esempio Tokyo, New York, Chicago e molte altre mete turistiche, che sia insieme a degli amici o con un eventuale compagno.

Teresa Intersimone 4D



TANTI SOGNI RACCHIUSI IN UNO.

Un sogno nel cassetto che tante donne hanno quello di diventare mamma che mi indica pure volontà di crearmi qualcosa di proprio e di essere indipendente, crearmi una famiglia e avere un lavoro che mi renda felice e esprimere così altri sogni come quello di viaggiare sempre e scoprire culture, cibi e tradizioni nuove. Ecco questo sarebbero i miei sogni racchiusi in un unico sogno. Spero si avveri.

Elisabetta Nicosia 4D



Calcio: Esplosione di Emozioni

Il Mio sogno più grande come quello di ogni bambino e ragazzo, è quello di giocare a calcio a livello agonistico/professionale, poter giocare e far vivere emozioni, gioia, dolore ai propri tifosi, alla propria gente. Il mio sogno questo agosto si era avverato, con la mia partenza con L'ACR Messina militante in Serie D in Ritiro A Polla (Salerno)

Samuele Cordaro 4D



Vorrei poter gestire le più grandi imprese..

Il mio sogno più grande è quello di poter uscire da scuola e trovare un lavoro importante nel settore della contabilità.

Vorrei poter gestire le più grandi imprese ed entrare a far parte di alcune catene.

Esmeralda Doddis 4D

Storia della Cripta di Messina



Fu costruita contestualmente alla Chiesa Madre, a cui in origine era collegata. Fu realizzata nel 1081, su commissione del re normanno Ruggero II. All'inizio era un unico grande vano indifferenziato, retto da numerose colonne. Sulle colonne si sviluppano le volte che sostengono il pavimento del Duomo. In questo spazio si celebravano messe e si tenevano le riunioni dei vescovi della Diocesi. Nel 1638 una confraternita di mercanti e drappieri fondò nella Cripta la Chiesa di S. Maria degli Schiavi. Iniziò la sistemazione degli ambienti con un ciclo di decorazioni in stucco che non intaccava l'aspetto generale dei luoghi.

Le volte furono ricoperte da una decorazione in stucco a girali di volute e foglie oltre ad affreschi che la Guida del 1902 attribuiva ad Antonio Bova, confrate sepolto (1701) nella chiesa. Sopravvissuta a terremoti e alluvioni, la cripta è l'unica struttura originale rimasta dell'antico impianto chiesastico quasi interamente ricostruito dopo il sisma del 1908 e gli incendi causati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

Attualmente la Cripta del Duomo di Messina è chiusa da tempo. Nel 2020 è stata riaperta in occasione delle Giornate del Fai, che lo sta anche promuovendo tra i Luoghi del Cuore. Vi si accede attraverso due porte, ricavate da finestre, nelle testate del transetto su via S. Giacomo e Piazza Immacolata.

Il grande ambiente rettangolare è oggi diviso in tre sezioni da nuovi muri in cemento. Conserva la base di un altare a gradini, forse precedente il 1908. È ancora evidente la decorazione a stucco settecentesca (ampiamente rimaneggiata), che copriva l'ambiente e l'abside centrale. Nelle cappelle laterali gli stucchi consistevano soltanto di motivi foliacei lungo i costoloni, mentre maggiore spazio era riservato agli affreschi.

Prof.ssa Ketty Millecro



Al grande attore dedicato il teatro Brancaccio.



Dedicato a **Gigi Proietti** il teatro Brancaccio di Roma. Nel 1978 Gigi Proietti fondava il suo Laboratorio di Esercitazioni Sceniche per giovani attori. Una scuola da cui sono usciti nomi celebri del mondo dello spettacolo. Nel giorno della morte dell'amato attore-regista gli allievi e il pubblico lo ricordano con messaggi commoventi, affetto e dolore. Brignano lo piange così "Ti guardavo...ti spiavo dietro a una quinta mentre recitavi per carpirti ogni segreto, ma il talento non ha segreti, è talento e basta. E tu ne hai a secchi. Ho sempre cercato nei tuoi occhi l'approvazione: ero l'allunno davanti al maestro, quando c'eri tu tra il pubblico, anche dopo 30 anni di palcoscenico. E se faccio quel che faccio, è soprattutto grazie a te. Sento un gran dolore dentro, ma so che è stato un privilegio starti vicino e devo farmelo bastare come consolazione. Grazie di tutto, Gigi. Sempre e per sempre". L'Italia tutta piange il maestro, amico, padre...e per il grande Carlo Verdone il più grande gigante del palcoscenico.

Prof.ssa Ketty Millicro



Gigi Proietti, il ricordo degli allievi

Brignano: "Ti guardavo...ti spiavo dietro a una quinta, ma il talento non ha segreti"

Da Enrico Brignano a Gabriele Cirilli, gli allievi ricordano il loro grande maestro

Ti guardavo...ti spiavo dietro a una quinta mentre recitavi per carpirti ogni segreto, ma il talento non ha segreti, è talento e basta. E tu ne hai a secchi.
Ho sempre cercato nei tuoi occhi l'approvazione: ero l'alunno davanti al maestro, quando c'eri tu tra il pubblico, anche dopo 30 anni di palcoscenico. E se faccio quel che faccio, è soprattutto grazie a te.
Sento un gran dolore dentro, ma so che è stato un privilegio starti vicino e devo farmelo bastare come consolazione.
Grazie di tutto, Gigi.
Sempre e per sempre

Enrico Brignano



Un maestro, un amico, un secondo papà... mi hai regalato una vita, come artista e come uomo. I tuoi insegnamenti li porterò sempre con me Maestro!

Ti voglio bene Gigi!

Gabriele Cirilli